

**CHELLIS
GLENDINNING**

*La tecnologia,
il trauma, il selvaggio*



N. 002

QUADERNI CONTRO LA MEGAMACCHINA

Quaderni contro la megamacchina

N. 002 - Maggio 2021

Traduzione dell'opuscolo

"Technological Addiction"

di Chellis Glendinning

Tratto dall'antologia "Ecopsychology"

controlamegamacchina@riseup.net

CHELLIS GLENDINNING

La tecnologia, il trauma, il selvaggio

"Il fatto che milioni di persone condividano lo stesso tipo di patologia mentale non le rende sane"

Erich Fromm

La scorsa settimana mi sono incontrata nel mio bar preferito con un giovane attivista politico per una chiacchierata. Pro-femminista e fondatore di una organizzazione giovanile antimilitarista durante la guerra del Golfo, questo ragazzo ventunenne vive per analizzare le questioni sociali e agire sulla base delle proprie convinzioni. La questione urgente che l'ha tormentato per tutta l'ora che abbiamo passato insieme riguardava la tecnologia: "La televisione ha reso le persone meno intelligenti?", si chiedeva, e basava le sue conclusioni sul precepto decostruzionista per cui ogni persona parla solo a partire dalla propria esperienza personale. La sua risposta era "Decisamente no". Infatti, la capacità mentale di questo ragazzo era considerevole e il suo umorismo affilato come quello di qualunque persona della sua età. Ma non potevo fare a meno di notare che anche prima che un caffè quadruplo esplodesse nelle cellule del suo cervello, il mio giovane amico vomitava 120 parole al minuto, si agitava sulla sedia come un razzo in procinto di decollare, lanciando parole come VLP e Macromind, e rispondendo alle sue stesse domande con enormi salti tra diversi esempi scollegati da una qualunque visione del mondo coerente, realtà fisica o valore morale rispetto al vivente.

Come il mio amico, la maggior parte di noi che viviamo nella società tecnologica di massa troviamo difficile capire l'impatto della tecnologia sulla realtà sociale, e ancor meno sulla nostra psiche. Come i minuscoli batteri aerobici che vivono all'interno degli hardware dei computer, siamo così radicati nel nostro mondo tecnologico che a malapena ci accorgiamo che esiste.

Eppure, la diffusa contaminazione radioattiva, le epidemie di cancro, gli sversamenti di petrolio e di sostanze tossiche, la distruzione ambientale, i buchi nell'ozono, le falde acquifere avvelenate, e le estinzioni culturali e biologiche, indicano che il costruito tecnologico che riveste ogni nostra esperienza, percezione e azione politica ha disperatamente bisogno di essere criticato. Inoltre, una tale critica richiede di essere integrata in una visione del mondo coerente, una realtà fisica e un sistema di valori morali rispetto al vivente.

A questo punto nella storia, è essenziale che ci poniamo delle domande complesse e introspettive sul posto che ha la tecnologia nelle nostre vite. Qual è l'essenza della tecnologia moderna? Come struttura le nostre vite? Le nostre percezioni? Le nostre idee politiche? Come modella la nostra psiche? Cosa dice della nostra relazione con la nostra umanità e con la Terra? Purtroppo, gli ostacoli alle risposte sono radicati, come pilastri di cemento in uno svincolo autostradale, sia nella nostra realtà sociale che in quella psicologica.

Ho scoperto la portata di questi ostacoli mentre ero in un tour promozionale del mio libro "When technology wounds". Il libro è basato su uno studio psicologico di persone sopravvissute alla tecnologia: persone che si sono ammalate come risultato dell'esposizione a qualche tecnologia nociva per la salute. Ho intervistato residenti di Love Canal (1), reduci del nucleare, lavoratori dell'amianto, figli/e del dietilsilbestrolo (2), lavoratori degli impianti di elettronica, donne che avevano utilizzato il Dalkon Shield (3), residenti le cui falde acquifere erano state contaminate, persone che abitano vicino al Nevada Test Site (4), come anche persone che soffrono di cancro, malattie legate ai disastri ambientali, affaticamento cronico, disfunzioni immunitarie, e molti altri problemi.

Secondo tutti i censimenti, questa popolazione è in crescita. Quarantunmila residenti della Louisiana sono esposti a 3,5 milioni di tonnellate di rifiuti tossici interrati lungo il corridoio industriale tra Baton Rouge e New Orleans. Trenta milioni di proprietari di case negli Stati Uniti, o novantasei milioni di persone, vivono nel raggio di 80 chilometri da una centrale nucleare. Centotrentacinque milioni di residenti in 122 città e province respirano aria pesantemente inquinata, e 250 milioni

di americani - ognuno/a di noi - è esposto/a a 1.180 tonnellate di pesticidi ogni anno, oltre a tutta la ricaduta radioattiva che si aggira nel globo da Hiroshima, Chernobyl, e i siti di test nucleari in Nevada e Kazakhstan.

Durante il tour per il libro ho espresso il suggerimento che visto che molte persone ovunque si stanno ammalando a causa dell'esposizione tecnologica, sarebbe meglio se iniziassimo una seria e ragionata discussione sulla tecnologia. Una conversazione di questo tipo non mi sembrava imminente. In un dibattito radiofonico con il professore del MIT Marvin Minsky, l'inventore dell'intelligenza artificiale, mi è stato chiesto se avevo qualche obiezione rispetto ai computer. Ho risposto che ero preoccupata che le sostanze chimiche letali utilizzate per fabbricare i computer contaminassero la biosfera. Ho menzionato Yolanda Lozano, una lavoratrice di trentasei anni di un impianto della GTE (*General Telephone and Electronics*) ad Albuquerque che è morta di cancro dopo essere stata esposta a queste sostanze chimiche sul posto di lavoro. Il professor Minsky ha risposto, "Non importa". In altri posti durante il mio tour, la discussione è finita quasi prima di iniziare. "Togliete questa donna dalla trasmissione! E' l'ospite più stupido che abbiate mai avuto!", ha strillato un ascoltatore del programma radiofonico. "Non posso rinunciare alla mia mammografia!", gemeva un'altra. "Non appena ci occuperemo di questa cosa dell'ambiente", insisteva un tizio durante una fiera del libro, "dovremo colonizzare Marte. Ne va della nostra fede nel futuro".

Tecno-dipendenza

Come psicologa, paragono la consapevolezza pubblica di oggi sull'impatto della tecnologia alla visione che la gente aveva dell'alcolismo negli anni '50. Allora, tutti/e bevevano. Bere era più socialmente accettato; anzi, era richiesto. Gli Alcolisti Anonimi esistevano da vent'anni ed erano in crescita, ma i suoi membri consideravano ancora imbarazzante farne parte. Negli ultimi quarant'anni, si è rivoluzionata notevolmente la nostra consapevolezza del potenziale distruttivo dell'alcolismo. Vedo una necessità simile, per il decennio a venire, di ripensare un altro nostro attaccamento pericoloso: la nostra dipendenza dalla tecnologia.

Non è un'idea nuova che noi che viviamo nella società tecnologica di massa soffriamo di dipendenza psicologica da macchine specifiche come automobili, telefoni e computer, e perfino dalla stessa tecnologia. Ma il quadro è più ampio e più complesso. Come il filosofo sociale Morris Berman ha scritto in "The ReEnchantment of the World":

"La dipendenza, in una forma o nell'altra, caratterizza ogni aspetto della società industriale... La dipendenza da alcol, cibo, farmaci, tabacco... non è formalmente diversa dalla dipendenza dalla reputazione sociale, dalla carriera, dall'influenza del mondo, dalla salute, dal bisogno di costruire bombe sempre più micidiali, o dal bisogno di esercitare il controllo su tutto".

L'editore del giornale Science descrive la necessità di petrolio della nazione come una dipendenza, mentre il vicepresidente Al Gore sostiene che siamo dipendenti dal consumo della stessa Terra. In "Steps to an Ecology of Mind", il filosofo evoluzionista Gregory Bateson segnala come il comportamento di assuefazione sia coerente con l'approccio occidentale alla vita che pone in opposizione mente e corpo. Bateson conclude: "E' incerto se una specie che possiede sia una tecnologia avanzata che questo strano e antitetico modo di considerare il proprio mondo possa sopravvivere".

Per chiarire questo concetto secondo cui la società contemporanea in sé è basata su quella che io chiamo "tecno-dipendenza", faremmo bene a ricordare che nessuna macchina funziona in maniera autonoma. In altre parole, saremo sempre intrappolati in una narcisistica analisi tipo "ma voglio la mia mammografia" finché continuiamo a vedere la tecnologia soltanto come macchine specifiche che ci servono o meno a livello individuale. Quello che Lewis Mumford chiama "l'ordine meccanico" o la "Megamacchina" è un intero sistema psico-socio-economico che include tutte le macchine in mezzo a noi; tutte le organizzazioni e i metodi che rendono possibili quelle macchine; quellx di noi che vivono in questo costruito tecnologico; i modi in cui siamo socializzati e in cui ci viene richiesto di prendere parte nel sistema; e i modi in cui pensiamo, percepiamo e sentiamo mentre cerchiamo di sopravvivere all'interno di esso.

Quello che sto descrivendo è un sistema sociale costruito dagli esseri umani e incentrato sulla tecnologia, costruito su principi

di standardizzazione, efficienza, linearità e frammentazione, come una catena di montaggio che soddisfa le quote di produzione ma a cui non importa nulla delle persone che la azionano. All'interno di questo sistema, la tecnologia influenza la società. Nel ventesimo secolo l'industria automobilistica ha completamente riorganizzato la società americana. In maniera simile, le armi nucleari definiscono la politica globale. Allo stesso tempo, la società riflette l'ethos tecnologico. L'organizzazione sociale dei posti di lavoro, così come la loro architettura, riflettono i principi meccanicistici di standardizzazione, efficienza, e quote di produzione.

Dalla nostra esperienza di tutti i giorni all'interno della società tecnologica di massa, noteremo che azioni "normali" come stare in fila, obbedire ai segnali del traffico, o iscriversi al servizio militare costituiscono tutte azioni di partecipazione in questa grande macchina. Vedere la nostra mente e il nostro corpo come disconnessi nella salute e nella malattia, o pensare che le scorie radioattive sepolte sotto terra non penetreranno alla fine nelle falde acquifere, sono sintomi del tipo di pensiero frammentato che emerge dall'ordine meccanico in cui viviamo.

La società e la tecnologia sono completamente intrecciati. "La tecnologia è diventata il nostro ambiente e la nostra ideologia", scrive il critico sociale olandese Michiel Schwarz. "Noi non usiamo più la tecnologia, la viviamo".

Vine Deloria, un indiano Sioux autore di molti libri di politica e storia indiana, descrive i risultati di questa sovrapposizione sociale-tecnologica come "l'universo artificiale":

"Il selvaggio trasformato in strade di città, metropolitane, enormi edifici e fabbriche ha avuto come conseguenza la completa sostituzione del mondo reale con il mondo artificiale dell'umano urbanizzato... Circondate da un universo artificiale in cui i segnali di avvertimento non sono i movimenti del cielo, il richiamo degli animali, il cambiare delle stagioni ma il semplice lampeggio del semaforo e la sirena dell'ambulanza o della macchina della polizia, le persone urbanizzate non hanno idea di come sia l'universo naturale".

Langdon Winner, in "Autonomous Technology", porta avanti questa idea, sostenendo che gli artefatti e i metodi inventati dalla

rivoluzione tecnologica si sono sviluppati in dimensione e complessità al punto tale di cancellare la nostra stessa capacità di cogliere il loro impatto su di noi. La realtà scientifico-tecnologica strutturata socialmente che oggi minaccia di determinare ogni aspetto delle nostre vite e racchiude tutto il mondo è fuori controllo, afferma.

Immersione totale, perdita di prospettiva, e perdita di controllo ci informano del collegamento tra il processo psicologico di dipendenza e il sistema tecnologico. La dipendenza può essere pensata come una malattia progressiva che comincia con cambiamenti psicologici interni, porta a cambiamenti nella percezione, nel comportamento e nello stile di vita, e poi all'esaurimento nervoso. Il tratto caratteristico di questo processo è *l'impulso incontrollabile, spesso senza scopo* a riempire un vuoto, una mancanza di significato e di connessione, con sostanze come l'alcol o esperienze come la ricerca di celebrità.

In ogni parte del sistema tecnologico, i sintomi riconosciuti del processo di dipendenza sono sfacciatamente evidenti. Sono ovvi nel comportamento di coloro che promuovono la tecnologia per mantenere il controllo sulla società o per gonfiare i loro conti bancari e i loro ego. E sono evidenti per tutti noi perché la nostra esperienza, conoscenza e senso della realtà sono stati modellati dalla vita nel mondo tecnologico. Sintomi del processo di dipendenza che affronterò da questo momento includono la negazione, la disonestà, il controllo, i disturbi del pensiero, la megalomania e la disconnessione dai propri sentimenti.

Negazione

Un tratto distintivo di ogni dipendenza è la presenza della negazione. L'alcolista praticante finge che tutto sia normale e mantiene le apparenze ad ogni costo. In maniera simile, riguardo alla tecnologia e alla distruzione ambientale, un atteggiamento generale della società del tipo "va tutto come al solito" pervade le nostre vite. La negazione abbonda. L'industria automobilistica sia qui che all'estero continua a sfornare nuovi modelli di auto inquinanti. Le televisioni ne trasmettono le pubblicità. Noi continuiamo a comprarle. Il governo degli Stati Uniti nega il legame tra lo sviluppo tecnologico e il riscaldamento globale, mentre un presidente dopo l'altro fanno appello a sempre più sviluppo tecnologico come risposta al disastro

ambientale. L'industria della plastica inonda i mercati del mondo con prodotti derivanti dal petrolio, usando perfino l'idea di panchine nei parchi fatte con plastica riciclata come scusa per produrne di più. La classe dirigente medica nega l'esistenza di malattie legate alle condizioni ambientali. Le multinazionali negano l'impatto ambientale dei processi produttivi tossici.

Le persone sopravvissute alle malattie legate alla tecnologia soffrono ulteriormente quando si trovano di fronte alla negazione diffusa che le loro malattie siano causate dalla tecnologia - negazione da parte del sistema assicurativo, del sistema di giustizia, del sistema medico, dei media, e perfino di amiche/i e famiglia. Come mi ha raccontato l'attivista di Love Canal Lois Gibbs,

Sono andata dal pediatra di mio figlio, e gli ho detto "Senta, ci sono otto pazienti che hanno lei come dottore. Tutti loro hanno meno di dodici anni, e tutti hanno un simile disturbo urinario. Perché accade? Cosa ne pensa del fatto di avere otto pazienti che vivono a poche strade di distanza da Love Canal che hanno la stessa malattia?". Mi ha risposto "Non c'è nessuna connessione".

Disonestà

Questo sintomo è messo in atto dagli alcolisti nel bere in segreto, nei comportarsi in maniera elusiva, e nel mentire riguardo ai propri sentimenti e alle proprie attività. Riguardo alla dipendenza tecnologica, la disonestà si rivela nella maniera più esplicita nel comportamento delle multinazionali e delle agenzie di governo, il cui interesse personale sta nel fornire tecnologie che sanno essere nocive. Sappiamo, per esempio, che i funzionari della A.H. Robins, i creatori del Dalkon Shield, sapevano in anticipo del potenziale rischio medico del loro prodotto. Ciononostante, lo hanno immesso sul mercato, e quando studi e verbali che indicavano gli effetti negativi sono stati resi pubblici, A.H. Robins ha sostenuto la sua completa ignoranza.

Controllo

Chi ha una dipendenza ha bisogno di tenere sotto controllo il proprio mondo per mantenere l'accesso alla fonte della propria

ossessione. Una persona che conosco, dipendente dal lavoro, che dirige un piccolo istituto, è incapace di negoziare anche il più piccolo accordo, perché gli stimoli che riceve dalle altre persone destabilizzano il suo senso di controllo. In maniera simile, le imprese multinazionali di oggi mostrano di un'ossessione per il controllo delle risorse mondiali, per i mercati dei consumatori, per il comportamento dei lavoratori, e per l'opinione pubblica.

Consideriamo anche la struttura stessa della tecnologia moderna. I tipi di tecnologia che una società sviluppa non sono così assoluti o inevitabili come ci vorrebbe far credere il nostro ethos di un progresso lineare; esprimono gli obiettivi di una società, sia consci che inconsci. Nella società tecnologica di massa esiste una somiglianza incredibile tra i tipi di tecnologie prodotte e le modalità tiranniche di potere politico. Potremmo, in teoria, concentrare i nostri sforzi tecnologici su invenzioni che ci permettano di soddisfare i bisogni umani basilari nella maniera più sostenibile possibile. Invece ci sforziamo di sviluppare tecnologie, dalle dighe alle creme anti-età, che ci permettano un sempre maggiore grado di controllo sul mondo naturale.

Questo desiderio di controllo spesso ci si ritorce contro quando come umani assumiamo una posizione di estrema dipendenza dagli artefatti tecnici, e si confonde il confine tra chi è padrone e chi è schiavo. Quando succede alle nostre vite quando le auto si rompono o i telefoni si spengono? Cosa succede quando non possiedi un telefono, un computer o un'auto? Il sopravvento della tecnologia sulle nostre vite si traduce anche in una deresponsabilizzazione politica. La progettazione, l'invenzione, lo sviluppo e il dispiegamento di nuove tecnologie necessitano di un processo sociale altamente specializzato e gerarchico che viene razionalizzato come "progresso". L'esperienza vissuta dalle persone sopravvissute alle malattie legate alla tecnologia attesta questo fatto: sono state solitamente esposte ad eventi tecnologici che le hanno derubate della loro salute e del loro sostentamento senza avere avuto scelta né alcun tipo di avvertimento.

Se i tipi particolari di tecnologia che sono tra di noi esistono per promuovere il dominio e il potere, dovremmo chiederci, per

chi? E su chi? Mulini a vento e tepees esprimono valori egualitari ed ecologici perché le persone li che inventano, producono e mantengono sono le stesse che li utilizzano. Al contrario, le tecnologie disseminate nella società di massa riflettono una mentalità di controllo sul mondo naturale, sullo spazio, sulle altre persone, e perfino su noi stessi. Come fa notare Jerry Mander, far funzionare una centrale nucleare richiede un controllo serrato e centralizzato sia da parte del governo che da parte dell'industria, prima di tutto per produrre un tale progetto ad alta intensità di capitale, poi per padroneggiare l'opinione pubblica, e infine per fornire un supporto militare in caso di sabotaggio, incidenti o proteste pubbliche. La presenza di armi nucleari, chimiche e biologiche nell'arsenale di una nazione non serve solo a controllare i nemici della nazione, ma anche a terrorizzare e intimidire, e quindi controllare, i cittadini di quella stessa nazione.

Disturbi del pensiero

Chi abusa di alcol e altre sostanze utilizza tipicamente modalità di pensiero che sono al servizio dei bisogni immediati della dipendenza, piuttosto che del benessere a lungo termine della persona. Questo si può constatare, per esempio, nell'alcolista che beve per alleviare i disturbi fisici ed emotivi del dopo sbornia.

Similmente, buona parte del modo di pensare nella società tecnologica di massa è disfunzionale. Molte persone accolgono il "rimedio tecnologico" come la risposta a problemi sociali, psicologici e medici causati da precedenti rimedi tecnologici. Per esempio, è stato proposto un programma governativo secondo cui si dovrebbe coprire gli oceani con frammenti di polistirolo che, si spera, rifletteranno la luce del sole "in eccesso" facendola rimbalzare dalla superficie della Terra, salvandoci così dal riscaldamento globale. Alcuni scienziati suggeriscono anche di mandare in orbita centinaia di satelliti intorno al pianeta per bloccare la luce del sole. Questo è un modo di pensare tecno-dipendente del tipo più contorto.

Megalomania

L'illusione di potere dell'alcolista praticante è abbastanza conosciuta. La mania di grandezza che alimenta lo sviluppo tecnologico è meno evidente, più data per scontata. Questa megalomania insiste a dire che la società tecnologica di massa è superiore a tutte le altre organizzazioni sociali. Sottintende che l'evoluzione umana sia lineare e sempre progressiva, e che tutte le società dovrebbero essere giudicate secondo il parametro delle conquiste tecnologiche.

Il principale organo di socializzazione della società tecnologica, le relazioni pubbliche, veicola la magnificenza della tecnologia. "Padroneggia le possibilità", provoca la pubblicità della Master Card. "Cosa può fare esattamente il più potente ed estensibile computer? Tutto quello che vuole", promette la Compaq Desk-Pro. Allo stesso tempo, le "bombe smart" rilasciate durante l'operazione Desert Storm e trasmesse sulle tv domestiche pubblicizzano la tecnologia americana, e l'America, come le "Numero Uno". Dietro a questa fin-troppo-seria insistenza risiede l'ossessione fuori controllo, spesso senza scopo, di creare sempre maggiori espressioni di magniloquenza - e il segno distintivo della tossicodipendenza, il ritornare continuamente alla fonte dell'autocelebrazione. Abbiamo bisogno di più auto, più televisori, più dighe, più nuove tecnologie per provare la nostra grandezza.

Disconnessione dai sentimenti

Gli alcolisti traboccano di emozioni, ma non possono esprimersi direttamente o in maniera costruttiva. I loro sentimenti, invece, vengono nascosti alla vista nei meandri del loro inconscio, e così loro li negano e vivono in uno stato emotivo congelato.

Analogamente, sopravvivere nel sistema tecnologico richiede che agiamo in maniera "disinvolta" e ci comportiamo come macchine. Il segno distintivo dell'educazione tecnologica è l'apprendimento della matematica per poter quantificare la realtà, e la padronanza del pensiero frammentato per funzionare in un mondo meccanicista. Ogni materia che impariamo a scuola sembra disconnessa dalle altre.

La società tecnologica di massa è strutturata dall'alto verso il basso, la sua natura frammentata fa sì che la maggior parte di noi non coglieranno mai una comprensione del tutto. Il Progetto Manhattan in cui si sono costruite le bombe nucleari che hanno ucciso centinaia di migliaia di persona a Hiroshima e Nagasaki è stato organizzato secondo un modello militare meccanicistico. Il progetto includeva trentasette installazioni sparse tra gli Stati Uniti e il Canada, ognuna delle quali si occupava di un frammento del processo di produzione. Nel Laboratorio di Los Alamos, il lavoro è stato volutamente realizzato con una compartimentazione dei compiti e una censura della comunicazione tra gli scienziati, che ha permesso a tutte le persone coinvolte di perdere il loro senso di vulnerabilità e di impegnarsi in attività le cui conseguenze non potevano essere comprese né sentite.

Il risultato di un tale approccio alla vita è che i sentimenti, le esperienze e le percezioni rimangono disconnesse le une dalle altre, e l'inconscio diventa un recettore di sentimenti repressi. Di conseguenza, molti di noi tendono a vivere in uno stato di semi-incoscienza: le terribili e sotterranee violenze che ci circondano catalizzano i nostri sentimenti, ma poiché questi non sono riconosciuti e benvenuti nel mondo meccanicista in cui viviamo, li traduciamo in comportamenti che non comprendiamo né sentiamo. Come sganciare la bomba atomica.

Dobbiamo riconoscere il problema della dipendenza sistemica nella società tecnologica di massa se vogliamo mai ottenere un giorno uno stato di benessere psicologico e tecnologico. Il *programma di guarigione dei dodici passi* (5) dice che la persona dipendente deve fare "un inventario morale di sé stessa profondo e senza paura". A livello personale, questo include prendersi la responsabilità per gli episodi in cui si è violata l'integrità di un'altra persona. A livello collettivo, dovremmo prenderci la responsabilità per le innumerevoli violenze della società tecnologica contro l'umanità, gli animali, il mondo vegetale, e la Terra. Ma affinché i nostri cuori sanguinanti superino il percorso, stiamo all'erta. Come ci dice la psicoterapeuta Terry Kellogg, il comportamento di dipendenza non è naturale per la specie umana. Avviene perché è successa a noi per primi/e qualche insostenibile violenza.

E difatti, abbiamo vissuto un'insostenibile violenza: un trauma collettivo che spiega l'insidiosa realtà della dipendenza e dei soprusi che pervadono le nostre vite nella società tecnologica di massa. Il *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali* definisce il trauma come "un evento che è al di fuori della portata dell'esperienza umana e che sarebbe di estrema sofferenza per quasi chiunque". Il trauma sopportato da persone tecnologizzate come noi è il sistematico e sistemico distacco delle nostre vite dal mondo naturale: dal contatto con la terra, dai ritmi del sole e della luna, dagli spiriti degli orsi e degli alberi, dalla stessa forza della vita. E' anche il sistematico e sistemico distacco delle nostre vite dai tipi di esperienze sociali e culturali che facevano i nostri antenati quando vivevano secondo il ritmo del mondo naturale.

Vine Deloria giustamente afferma che noi persone tecnologizzate "non abbiamo idea" praticamente di nulla di quanto vive al di fuori "dell'universo artificiale tecnologico con cui siamo familiari". Gli esseri umani si sono evoluti nel corso di circa tre milioni di anni e di centinaia di migliaia di generazioni in sincronia con il mondo naturale. Siamo creature cresciute dalla Terra, che sono fisicamente e psicologicamente fatte per vivere bene in intimità con la Terra. Soltanto trecento generazioni fa, o lo 0,003 per cento del nostro tempo sulla Terra, gli umani nel mondo occidentale hanno cominciato il processo di controllare il mondo naturale attraverso l'agricoltura e l'addomesticamento degli animali. Solo cinque o sei generazioni sono passate da quando le società industriali sono emerse da questo processo di addomesticamento. La nostra esperienza nella società tecnologica di massa è quindi "al di fuori della portata dell'esperienza umana" e, come dimostrano la sofferenza psicologica, la distruzione ambientale, e il controllo tecnologico, questo modo di vita è evidentemente "di estrema sofferenza" per quasi chiunque.

Anche se ampiamente ignorato, dalle pagine dei testi di antropologia emerge la prova che suggerisce che le qualità psicologiche che ricerchiamo così avidamente nei movimenti di recupero psicologico e spirituale; le uguaglianze sociali per cui lottano così coraggiosamente i movimenti sociali di oggi; e la salvaguardia ecologica ricercata dai movimenti ecologisti odierni, sono le stesse qualità e condizioni in cui la nostra specie ha vissuto per oltre il 99,997 per cento della sua esistenza.

Le persone che basavano la loro vita nella natura vivevano ogni giorno nel selvaggio. Stiamo soltanto iniziando a capire come un tale modo di vita abbia soddisfatto le aspettative interiori della psiche umana verso uno sviluppo pieno e salutare. Nelle persone native che ancora oggi mantengono qualche vestigia di relazione con la Terra e di una cultura basata sulla Terra, possiamo discernere un deciso senso di tranquillità nella vita di tutti i giorni, una coscienza di sé e una dignità, una saggezza che la maggior parte di noi può ammirare soltanto da lontano, e una mancanza di quella dipendenza e quei soprusi che sono diventati sistemici nella civilizzazione.

La perdita di queste esperienze psicologiche e culturali a fronte di una realtà sempre più artificiale e determinata dalla tecnologia, e la perdita di un modo di vita in fluida connessione con il selvaggio, costituiscono il trauma che abbiamo ereditato.

Il segno distintivo delle risposte ai traumi è la dissociazione: il processo con il quale dividiamo in due la nostra coscienza, reprimiamo intere sfere dell'esperienza, e spegniamo la nostra piena percezione del mondo. La dissociazione deriva non solo da un'esperienza direttamente traumatizzante, ma anche dal tipo di cambiamenti sociali che si sono succeduti nel processo storico di domesticazione. In *Nature and Madness*, Paul Shepard descrive questo processo come l'iniziatore di una dicotomia prima mai esistita tra addomesticato/selvaggio, in cui tutte le cose considerate addomesticate (piante selezionate, animali catturati, e la mentalità meccanica e di controllo richiesta per mantenerli vivi) sono valorizzate e protette, mentre tutto quanto viene considerato selvaggio ("erbacce", animali selvatici, e il modo fluido, partecipativo di essere umani) sono considerate minacciose e da tenere a bada.

Questa spaccatura tra il selvaggio e l'addomesticato sta alle fondamenta sia della personalità dipendente sia della società tecnologica. In sostanza, una tale spaccatura ci imprigiona nella nostra realtà artificiale e causa tutte le inutili e problematiche dicotomie con cui siamo alle prese oggi - da maschio/femmina, mente/corpo, secolare/sacro a naturale/artificiale.

Il distacco della società tecnologica dalla sola casa che abbiamo mai conosciuto è un evento traumatico che è avvenuto nel corso di generazioni, e che avviene ancora in ognuna delle nostre

infanzia e vite di tutti i giorni. Di fronte a una tale rottura, i sintomi dello stress traumatico non sono più un raro evento causato da un brutto avvenimento o un tempo cattivo, ma questione della vita quotidiana di ogni essere umano.

Man mano che la vita umana viene sempre più strutturata da mezzi meccanici, la psiche si ristrutturata per sopravvivere. Il costruito tecnologico erode le fonti primarie di soddisfazione che una volta si ricavano di routine nella vita in natura, per esempio il sostentamento fisico, una comunità vitale, cibo fresco, la continuità tra lavoro e significato, la partecipazione nelle esperienze della vita, le scelte personali, le decisioni collettive, e la connessione spirituale con il mondo naturale. Questi sono i bisogni che siamo nati per vedere soddisfatti. In assenza di questi non saremo in salute. In loro assenza, in lutto e sotto shock, la psiche trova un po' di soddisfazione temporanea nel perseguire fonti secondarie come droghe, violenza, sesso, possesso materiale, e macchine. Se questi stimolanti possono dare soddisfazione sul momento, non possono mai realmente soddisfare i bisogni primari. E così nasce il processo di dipendenza. Diventiamo ossessionati/e dalle fonti secondarie come se la nostra vita dipendesse da esse.

Oggi il mondo è stracolmo di un mare di dipendenze sia personali che collettive: alcolismo, abuso di droghe, dipendenza dal sesso, consumismo, disturbi dell'alimentazione, dipendenza affettiva, e bisogno di fare la guerra. Nel suo libro *Co-Dependence*, la psicoterapeuta Anne Wilson Schaef fa notare che questi comportamenti sono come l'indice di un processo di malattia "i cui presupposti, sentimenti, comportamenti e mancanza di spirito innescano un processo di non-vita che è sempre più orientato alla morte". Le sue parole descrivono il processo di dipendenza degli individui, ma connotano anche la tecno-dipendenza di una civilizzazione. La società è dipendente da specifiche tecnologie come le automobili, i super-computer e le armi biologiche, che facilitano una propensione insana al controllo, distruggono la psiche dal dolore, e nutrono momentaneamente una sete di potere.

La tecno-dipendenza è anche una dipendenza da un modo di percepire, vivere le esperienze e pensare. Man mano che il mondo è diventato meno naturale e più dipendente da soluzioni tecnologiche per problemi creati dalle precedenti soluzioni tecnologiche, gli umani hanno sostituito con una nuova visione del mondo

quella che una volta era piena di acque che scorrono in ruscelli, coyote, costellazioni di stelle, racconti degli antenati, e persone che lavorano insieme per scopi sacri. Ma gli antenati del mondo occidentale si sono assunti il compito cruciale di ridefinire la loro visione del mondo in uno stato di sconvolgimento psichico, e così sono finiti per proiettare una visione del mondo che riflette la rabbia, il terrore, e la dissociazione del loro stato traumatizzato. Non hanno sognato un mondo di cui gli umani facessero pienamente parte, ma uno che potessimo definire, parcellizzare e controllare. Hanno creato la prospettiva lineare, il paradigma scientifico-tecnologico, e la visione del mondo meccanicista.

La vita sulla Terra racchiusa nel prodotto di una tale costruzione è, per citare gli Hopi, irrimediabilmente *koyaanisqatsi*, o sbilanciata. Come psicologa, credo che per affrontare questo sbilanciamento alle radici avremo bisogno ben di altro che politiche pubbliche, legislazioni e regolamentazioni. Ci sarà bisogno di un processo psicologico collettivo per guarire le persone tecnologizzate che, per il tramite di una cultura meccanizzata, hanno perso il contatto con la nostra umanità essenziale.

NOTE

(1) Love Canal è un quartiere della città di Niagara Falls sorto su di un canale artificiale (il Love Canal, costruito nel 1890 dall'imprenditore William T. Love) adibito dal 1920 a discarica di rifiuti urbani ed industriali. La discarica fu attiva fino al 1953, accogliendo 21 000 t di sostanze chimiche "corrosive, alcaline, acidi grassi e organocloruri derivati dalla fabbricazione di coloranti, profumi, solventi per la gomma e resine sintetiche", scorie racchiuse in fusti seppelliti alla profondità di 6 metri. Dopo il 1953, il canale fu ricoperto di terra e la vegetazione iniziò a ricrescere sull'area di discarica. Sull'area vennero costruite nuove scuole e complessi edilizi abitativi. Solo alla fine degli anni settanta venne resa pubblica la contaminazione a cui erano esposti i residenti, soprattutto a causa delle diossine, che avevano portato a numerose evidenti malformazioni nei bambini nati nell'area, a tumori, leucemie, danni cromosomici, aborti spontanei. I/le residenti si organizzarono in comitati di protesta e Love Canal divenne un caso nazionale: il 2 agosto 1978 il sito della discarica fu dichiarato un'emergenza nazionale e venne iniziata l'evacuazione dell'area, che fu definitivamente chiusa nel 2004 in seguito ad un'opera di confinamento e bonifica.

(2) Il dietilstilbestrolo è un estrogeno di sintesi non steroideo che venne somministrato, per lo più in America, tra la fine degli anni '40 fino al 1971 a milioni di donne. Serviva a prevenire l'aborto, il parto prematuro, la morte fetale endouterina, le complicanze del diabete gestazionale, nonché per trattare la preeclampsia. Ciò che non si conosceva all'epoca erano gli effetti di questa sostanza sul feto, sia maschio che femmina: nel maschio si sono evidenziate tutta una serie di anomalie a carico dell'apparato urogenitale, fra cui criptorchidismo, ipospadia, stenosi uretrale e infertilità. Nelle femmine, si sono riscontrate anomalie a carico del tratto genitale che, a seconda delle statistiche, arrivano fino al 90% (alti rischi di infertilità, parti precoci, aborti spontanei, gravidanza ectopica, menopausa precoce ecc.). Tuttavia il rischio maggiore è quello legato all'insorgenza di una grave forma tumorale, detta adenocarcinoma a cellule chiare, della vagina o della cervice. In certi casi l'ormone sembrava assunto dalle madri non direttamente, ma attraverso l'ingestione di carni di animali con esso trattati. Questo tumore, inoltre, colpisce le donne giovani, di solito fra i 17 e i 20 anni ed è molto aggressivo.

(3) Il Dalkon Shield fu un dispositivo intrauterino contraccettivo (IUD) sviluppato dalla Dalkon Corporation e commercializzato dalla AH Robins Company nel 1971. Il Dalkon Shield causò gravi lesioni a oltre 200.000 donne: le donne che avevano utilizzato questo dispositivo mostrarono un rischio cinque volte superiore di malattia infiammatoria pelvica rispetto a quelle che utilizzavano altri tipi di IUD, e in molte di loro si erano verificati casi di rottura uterina o di setticemia in gravidanza.

(4) Sito della dimensione di 3.500 km², di proprietà del Dipartimento dell'Energia statunitense, venne istituito l'11 gennaio 1951 per test sulle armi nucleari. Si trova a un centinaio di chilometri dalla città di Las Vegas. Tra il gennaio 1951 e il settembre 1992 il sito è stato oggetto di 928 test di esplosioni nucleari, guadagnandosi la nomea di "luogo più bombardato al mondo". È oggi un'attrazione per turisti e un'area per l'addestramento all'emergenza radiologica e lo smaltimento dei rifiuti, ma ancora vengono effettuati test nucleari sotterranei.

(5) Un percorso per il recupero dall'alcolismo e da altre dipendenze.

APPUNTI

